

Testimonianza di Teresina Caffi (missionaria saveriana)

Esperienza

Quando nel 1982 sono partita per il Burundi, il desiderio era di vivere come la gente e così, in qualche modo, scontare la differenza e l'oppressione di cui mi sentivo corresponsabile rispetto a 500 anni di aggressione da parte dell'Europa all'Africa. L'Africa mi ha accolto senza giudizio e con misericordia, insegnando anche a me che la strada era questa.

In rapporto alla sobrietà, ho fatto presto esperienza che non mi era possibile vivere con l'essenziale come vedevo vivere la gente: quando provavo a mangiar poco e a camminare a lungo a piedi, come loro, la malaria arrivava ogni quindici giorni. E in ogni caso avevo sicurezze insormontabili: un tetto sicuro, cure sicure, mai fame...

Così ho capito che dovevo riconciliarmi con la mia incapacità di condividere davvero le condizioni dei poveri. E questo credo non dobbiamo mai dimenticarlo: per non giudicarli, per avere verso di loro un cuore non ingenuo ma comprensivo. E restare umili.

Sempre a scuola. Da vent'anni ormai sto andando sei mesi all'anno a Bukavu, nell'est della Repubblica democratica del Congo. Vivere con questo popolo è come seguire una scuola continua di sobrietà. Anzitutto apprendere la capacità di rimanere sereni pur nella precarietà, contando su Dio e sulla solidarietà del vicino; la capacità di godere delle cose essenziali e così tenersi lontani da problemi che altrove fanno colare parole e dibattiti: per il povero un pane è un pane; un sapone, un sapone; un abito, un abito...

Con riverenza puoi constatare che un abito da sera del nord, declassato e svenduto, viene portato per andare al mercato, che un cartone può servire come cassettoni per custodirvi i pochi abiti, quelli della festa: perché anche il povero ci tiene a vestirsi a festa. E può capitare di riconoscere una persona dopo anni non subito dal viso, ma dalla camicia, la stessa, divenuta lisa...

Le donne sono uguali penso ovunque, nel desiderio di curare la propria bellezza con un vestito, una pettinatura, un trucco, un monile. Ebbene sono donne quelle che ti sorridono al mattino da sotto sacchi di carbone di legna o di sabbia, o portando sulle spalle da un mercato all'altro pezzi di mucca gocciolanti sangue. Donne che trasportano sulla schiena sacchi più pesanti di loro. Tutto questo per i figli che attendono almeno un pasto la sera.

Quando vedi vestiti ondeggiare sugli smilzi corpi di uomini e donne troppo magri, pensi, e loro ti insegnano senza parlare, senza rimproverare, senza saperlo di essere maestri, a vivere con poco, ad accontentarsi di quel che c'è, alla misura.

Penso che la sobrietà sia un modo mite di stare nel mondo: accontentarsi del necessario senza aggredire la natura; senza privare gli altri, con l'accumulo, di ciò che gli spetta; senza rubare il loro tempo con discorsi prolissi e inutili. Allora si trova che avanzano cibo, mezzi, tempo, spazi di pensiero e cuore per prendersi cura del mondo. E la nostra vita, così preziosa, così unica, si fa più agile, più leggera, più essenziale.

Però la sobrietà, penso, non è un valore assoluto: come tutte le virtù va regolata dall'amore e dalla misericordia. All'inizio rimproveravo alle mie sorelle in Burundi una torta preparata, una festa fraterna... Anche lì il povero è maestro. Ha poco, ma sa festeggiare. Occorre larghezza di cuore verso chi ci sta intorno, e anche verso noi stessi. Il saveriano p. Amato Dagnino parlava della "goccia d'olio", che toglie il cigolio alla bicicletta, ma che non è un bidone.

Ancora, tradizionalmente la gente non inquinava perché tutto era prodotto localmente e con mezzi naturali: per avvolgere un cibo, c'erano le grandi foglie di banano; per fare una borsa si usavano erbe intrecciate; per spostarsi si andava a piedi o in piroga... Ora, le strade sono piene di sacchetti e borse di plastica che avvolgono ogni cosa. Le auto vanno rilasciando spesso un incontrollato fumo nero, dal finestrino del bus si gettano senza problemi gli scarti, nei torrenti si getta di tutto e il lago ha un bordo di plastiche galleggianti ...

La sobrietà come rispetto della natura è ancora da imparare. Credo che vada anche spiegata, perché diventi una scelta, perché non sia abbandonata come retaggio della povertà da chi trova la via della ricchezza. Molti bambini dei ricchi e i loro genitori stessi tendono all'obesità, portare il figlio a scuola

in macchina a poca distanza da casa è un segno di prestigio, comprare tre vestiti da festa per le nozze è normale per la sposa, come pure offrire birra non più locale ma proveniente dall'estero... E se i ricchi costruiscono, sono ville, oppure palazzi a tanti piani, non solo senza ascensore, ma anche con dubbie fosse settiche, senza garage e spesso incerte fondamenta ...

Penso comunque, per concludere, che per camminare in sobrietà bisogna prendere per compagni dentro di sé dei poveri. E con loro confrontarci nelle scelte. Se no, chi ci ferma più? Tutto sembra possibile. Viaggiare nello spazio o, come mi diceva un'amica di 78 anni, rifarsi le labbra...

FRASI

"La temperanza è la virtù morale che modera l'attrattiva dei piaceri, rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati... e mantiene i desideri entro i limiti dell'onestà. La persona temperante orienta al bene i propri appetiti sensibili, conserva una sana discrezione, e non segue il proprio "istinto" e la propria "forza assecondando i desideri" del proprio "cuore". La temperanza è spesso lodata nell'A.T: "Non seguire le passioni; poni un freno ai tuoi desideri". Nel N.T. è chiamata "moderazione" o "sobrietà". Noi dobbiamo "vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo" (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1809).

"La sobrietà non è una medicina amara. (...) È invece parente stretta della libertà. Ciò che rende felice l'esistenza umana non è la quantità di denaro o di beni a disposizione, ma sono le relazioni che fanno vivere connessi e amati. La sobrietà è sì una rinuncia allo spreco e al lusso, ma è ancor di più la scelta verso una pienezza di vita: tempo da dedicare, parole da accogliere e donare, attenzione alle persone. Se in negativo coincide con una privazione, in positivo è una scelta che dà senso alla vita. Ne esce migliorata la qualità dell'esistenza di chi la sposa: rende liberi dai lacci del denaro, del potere, dell'autoreferenzialità, della dipendenza. Se la macchina economica si ingrossa con acquisti voraci, la sobrietà si alimenta di gioia del condividere. (...) La sobrietà genera speranza. Ci rende protagonisti di un diverso modello di sviluppo. Forma coscienze responsabili. Consegna un mondo migliore alle future generazioni. Dichiarare la nostra attuale capacità di cura. Ci fa consapevoli che è sempre possibile reagire davanti ai problemi dell'inquinamento e dei cambiamenti climatici: non siamo rassegnati né ci accontentiamo di subire gli eventi che accadono intorno a noi. Ci sentiamo affidati alle mani amorevoli di Dio e ci impegniamo a custodire il dono ricevuto dal Creatore. Gli stili di vita educano all'attenzione alle piccole cose. Alle scelte quotidiane. Ai dettagli della vita ordinaria, a livello personale, familiare, sociale e comunitario. Non è sempre vero, come si dice, che il diavolo si nasconde nei dettagli. Più spesso, nei dettagli opera lo Spirito, capace di rinnovare la faccia della terra (*Salmi*, 103, 30)" (don Bruno Bignami¹).

«Sobrietà significa equilibrio rispettoso del bene di tutti e una distaccata magnanimità nell'uso dei beni, il cui utilizzo ha come destinazione tutta la popolazione del mondo. Giustizia domanda valorizzazione della dignità, equità, eguaglianza autentica, solidarietà a livello personale, sociale e, in modo particolare, politico, in chi ha il compito di guidare le istituzioni; pietà vuol dire non dimenticarsi del rapporto con Dio dentro il nostro quotidiano, rapporto che da secoli, nelle nostre terre, ha creato un costume che non deve andare perduto e che dobbiamo custodire. Il costume del prendersi cura della vita e della morte, del bisogno dei piccoli, degli anziani e dei più emarginati» (card. Angelo Scola, allora arcivescovo di Milano, Omelia di Natale 2013²).

Vivere sobriamente (moderatamente). La parola greca che qui viene tradotta con "sobriamente" vuol dire, letteralmente, "con mente sana, sobriamente, moderatamente, discretamente". Questo termine descrive una persona che ha autocontrollo in ogni aspetto della vita, tiene sotto controllo ogni suo desiderio e non esagera in alcun campo della sua vita. Non solo evita il peccato, ma vive moderatamente in tutto ciò che non è peccato. Fra l'altro, tale termine indica un comportamento che

¹ <https://www.osservatoreromano.va/it/news/2020-09/coscienze-responsabili.html>.

² <https://www.chiesadimilano.it/news/chiesa-diocesi/scola-occorre-un-nuovo-ordine-mondiale-basato-su-sobrieta-justizia-e-pieta-90267.html>

è l'esatto contrario dell'essere impulsivo. Una tale persona non crede subito a quello che sente se non ci sono chiare prove della sua veridicità, né scarta subito quello che sente, solo perché è diverso da quello che è abituato a sentire. È sobrio nel suo comportamento, è sobrio nelle sue decisioni. Per vivere una vita simile è necessario avere autodisciplina, giorno per giorno, ed è necessario avere uno scopo chiaro che è quello di fare tutto alla gloria di Dio. Allora, per vivere sobriamente, dobbiamo imparare a frenare la nostra lingua, per non rispondere senza aver valutato attentamente. Dobbiamo non fare nulla senza aver valutato se veramente è un qualcosa che possiamo fare per la gloria di Dio. (*Pastore Marco De Felice*³).

«Il termine "sobrietà" traduce una parola greca più complessa e più ricca, che corrisponde a: saggezza, equilibrio, padronanza di sé, moderazione, temperanza. Sobrio è colui che non è ebbro. Sobrietà è l'opposto di ubriachezza. ... Non ubriacarsi di potere. Non esaltarsi per un successo. Non montarsi il capo con i fumi della gloria. Guardarsi dal capogiro dei soldi e della carriera. Coltivare religiosamente l'autocoscienza del limite. Evitare la sbornia delle promesse. Mantenere l'equilibrio nel vortice delle passioni» (don Tonino Bello⁴).

³ Estratti da un commento a Tt 2,11-14: <https://www.aiutobiblico.org/sermoni/56-tito/56html/56-02-12.201.html#>

⁴ <https://www.acmolfetta.it/new/wp-content/uploads/2011/11/Con-sobriet+%C3%A1-giustizia-e-piet+%C3%A1.pdf>